punto, comincia un viaggio allucinante. L'autista prende a guidare a casaccio, in tutt'altra direzione. Un itinerario folle, assolutamente fuori strada. Lo richiamo una volta, poi due, ma lui sbaglia sempre. "Mi scusi, signore — fa lui — ma sono stanco e preoccupato". Poi sbaglia di nuovo strada. Mi sembrava molto teso, preoccupato, assente... ».

« *Alla fine* — continua il professor Paolucci — *arriviamo al liceo di via Corridoni. Mia figlia scende e io mi faccio portare in via Cesare Correnti* ». Durante questa seconda parte del tragitto, fra i due si svolge questo colloquio:

Tassista — « *E' vero. Non ne posso più. Lo vuol sapere? L'uomo che ha fatto saltare la Banca dell'Agricoltura l'ho trasportato io. Non so che cosa fare, ho moglie e figlio, e ho paura che mi capiti qualcosa se parlo. Ho tenuto una specie di consiglio di famiglia, ma non ho deciso nulla. Mia moglie mi ha detto: Vai da un prete...* ».

Professore — « *Lei deve dire tutto per filo e per segno...* ».

A questo punto, il Rolandi rifà al professor Paolucci il racconto (ormai notissimo) del suo incontro con il presunto attentatore. Poi aggiunge: « *L'ho caricato vicino alla Galleria del Corso. Non lo sa che lì c'è un famoso covo? Era un uomo sulla quarantina, bruno in volto, parlava un italiano perfetto senza accento...* ».

Professore — « *Si tolga il peso. Vada alla polizia...* ».

Tassista — « *Sa che quasi mi ha convinto? E se mi convinco, parleranno di me i giornali e la tv...* ».

Che impressione le ha fatto il tassista? Il professor Paolucci risponde: « *Un uomo all'ultimo atto di un dramma, un dramma intimo...* ».

Al di là delle voci, dei « si dice », il cronista non può non registrare queste testimonianze precise. E non può non ricordare il Rolandi che abbiamo incontrato stamane, alla periferia di Corsico. Un uomo disfatto per le ore tremende di Roma: il viaggio, il confronto con il Valpreda, il riconoscimento, le reazioni dell'accusato.

Il confronto a Roma

Prima del riconoscimento, le sono state mostrate delle foto?

Rolandi — « *No, nessuna foto. Ma dai carabinieri, a Milano, avevo fatto un identi-kit* ».

Come è avvenuto il riconoscimento a Roma?

Rolandi — « *Mi hanno portato in un ufficio e mi hanno mostrato quattro giovani. Tre erano fasulli, ma uno era lui, il passeggero di venerdì. E io ho esclamato: è lui...* ».

E Valpreda, come ha reagito?

Rolandi — « *Ha cominciato a gridare e a dibattersi. Urlava delle parole, ma non so quali perché lo hanno portato subito lontano...* ».

E adesso?

Rolandi — « *Adesso, aspetto la grana...* ».

Il tassista è seccato, non si attendeva quell'assedio di prima mattina. E la sua ultima risposta forse è solo il riflesso di questo stato d'animo. Rolandi tenta di andarsene, ma poi si ferma a fare benzina alla solita stazione del « Mobiloil », quella di Spallanzani. Il Rolandi è stanco, trema visibilmente. Il gestore gli regala una bottiglia di « Asti Gancia ». « *Non ha visto in che stato era?* — mi dirà poi — *Che terribile tensione nervosa! Gli ho dato lo spumante per tranquillizzarlo* ».

Poi mentre il Rolandi se ne va in tassì verso il centro, il gestore parla di lui. « *Un onestissimo. Un uomo a tutta prova. "L'è no un bauscia", non è un fanfarone. Se ha detto così, è perché è tutto vero... Stamattina non è giusto, ma soltanto per la tensione* ».

Le stesse cose « *cordiale, onestissimo, all'antica, attaccato alla famiglia un lavoratore* » mi raccontano i tassisti che lo conoscono, soprattutto quelli che posteggiano attorno a Porta Ticinese. Ma non sanno dire dov'è il Cornelio. « *Fa il turno verde: dalle 6 del mattino alle quattro del pomeriggio* — mi spiegano. — *Ma oggi non l'abbiamo visto...* ». Alle 11 il Rolandi ricompare a casa, poi se ne va di nuovo, sempre sulla sua « 600 » multipla. Anche la moglie scompare, senza andare a lavorare in fabbrica.

Non resta che parlare con i colleghi. Uno mi spiega «professionalmente» per quale motivo il Rolandi s'è ben ficcata in mente la faccia del presunto attentatore: « *Non era solo per il percorso stranissimo, molto corto e per la valigia* — mi dice il tassista A. M., che non vuole dichiarare il suo nome. — *Ciascuno di noi quando un cliente scende senza pagare e dice "Mi aspetti che torno", come pare abbia fatto quel giovane di piazza Fontana, se lo guarda bene in faccia per non rimetterci i soldi scritti sul tassametro...* ».

E il Rolandi, dov'è? « *Chi lo sa... quella di oggi sarà per lui una giornata lunga, molto lunga* ». E anche, credo, una giornata convulsa. Alla sera, nella sala stampa della questura, si sparge la voce che qualcuno gli ha sparato. Naturalmente non è vero. Ma questo dice in quale clima si va dipanando la storia allucinante cominciata venerdì con quella carneficina.

Giampaolo Pansa